

La recensione di *Roberta De Tomi*

Macbeth, un inferno dark roboante

"Macbeth-Inferno", la discesa negli Inferi di un'anima in bilico tra un'ambizione sfrenata, alimentata dalla moglie senza scrupoli, e una morale capace di instillare brucianti sensi di colpa. E' una versione artaudiana quella della tragedia shakesperiana, in scena al Teatro Libero fino al 26 novembre.

I sogni non sono i desideri rassicuranti di una Cenerentola innamorata; sono incubi, fantasmi che perseguitano un'anima macchiata dal sangue del tradimento. Sul palco, questi fantasmi prendono corpo attraverso un gioco onirico frastornante, in cui immagini, luci, musiche roboanti e voci sovrapposte colpiscono con violenza la mente e il corpo dello spettatore.

E' una versione ridotta ed estremamente semplificata del classico del teatro inglese, quella proposta da Corrado D'Elia; una versione che accoglie diverse suggestioni, che si colloca tra Dante (i gironi, il peccato, lo stesso Inferno, sia dell'anima, che fisico) e Artaud (la crudeltà di un teatro fisico che colpisce con efficacia e una certa violenza, mai fine a se stessa), tra Freud (il doppio, il ricorrere dei sogni) e Jung (il manifestarsi di paure archetipiche, i richiami a elementi inconsci ancestrali). In scena e l'aspetto emotivo, lo scavo psicologico prevalgono sulla componente politica e sulle dinamiche di potere che si ritrovano nel testo shakesperiano. E l'umanità, la debolezza, alternate all'ambizione di Macbeth sono evidenziate da un'interpretazione sofferta e viscerale. Accanto, troviamo una Lady Macbeth (Valentina Capone) carnale e bramosa, perfetta incarnazione dei vizi di una società ossessionata dal culto del potere e della personalità. Del loro rapporto i due interpreti pongono in evidenza una sensualità quasi morbosa, un amore che si basa principalmente sulle logiche del potere, prima che sulla forza del sentimento.

I due protagonisti, quasi assoluti, a parte una breve apparizione di Banquo, spesso sono circondati da figure incappucciate che richiamano i misteri della vita e della morte. Gli attori si muovono in un'atmosfera cupa, accesa a sprazzi da tinte rosse che richiamano sia il colore del sangue, che una dimensione sacrale, sospesa in un tempo privo di reali connotazioni. Luce e tenebra sono i poli intorno al quale vertono l'azione e i significati di cui questa riduzione teatrale carica il classico. Allo spettatore non vengono date risposte, anzi, ogni momento diventa l'occasione per interrogarsi sulle azioni umane, su quell'affannarsi che caratterizza il fare dell'uomo ambizioso. Ma diventa anche l'occasione per scendere nell'inferno che abbiamo interiorizzato, per sentire in noi ciò che le dinamiche e gli obblighi sociali ci fanno scordare.

"Macbeth-Inferno" presenta due pecche. La prima è legata alla struttura della sala del Libero, in quanto a una buona parte del pubblico è preclusa una parte della visuale in uno spettacolo in cui spesso gli attori recitano o sono accasciati a terra. Inoltre è uno spettacolo che può essere seguito e compreso solo da chi conosce il testo di Shakespeare, in quanto nella versione di D'Elia non vengono ripresi molti momenti della trama, ridotta all'essenziale. Un terzo aspetto è la scelta di inserire "Sweet Dreams" degli Eurythmics nella versione di Marilyn Manson. Se da una parte questa scelta è in linea con le atmosfere dark dell'allestimento, dall'altra non lo è con il resto delle musiche.

A parte queste "nei", "Macbeth Inferno" dà una lettura della tragedia efficace e in linea sia con il testo, che con la contemporaneità. Si tratta di un'attualizzazione orrorifica che non cede al sensazionalismo o al mero esibizionismo, ma restituisce l'inferno di un'anima divisa e dilaniata dalla contraddizione apparentemente insanabile tra potere e coscienza morale.

Visto il 22/11/2013 a Milano (MI) Teatro: Libero